

# PAROLE RUBATE

RIVISTA INTERNAZIONALE  
DI STUDI SULLA CITAZIONE



# PURLOINED LETTERS

AN INTERNATIONAL JOURNAL  
OF QUOTATION STUDIES

*Rivista semestrale online / Biannual online journal*

<http://www.parolerubate.unipr.it>

---

Fascicolo n. 3 / Issue no. 3

Giugno 2011 / June 2011

***Direttore / Editor***

Rinaldo Rinaldi (Università di Parma)

***Comitato scientifico / Research Committee***

Mariolina Bongiovanni Bertini (Università di Parma)

Dominique Budor (Université de la Sorbonne Nouvelle – Paris III)

Roberto Greci (Università di Parma)

Heinz Hofmann (Universität Tübingen)

Bert W. Meijer (Nederlands Kunsthistorisch Instituut Firenze / Rijksuniversiteit Utrecht)

María de las Nieves Muñiz Muñiz (Universitat de Barcelona)

Diego Saglia (Università di Parma)

Francesco Spera (Università di Milano)

***Segreteria di redazione / Editorial Staff***

Maria Elena Capitani (Università di Parma)

Nicola Catelli (Università di Parma)

Chiara Rolli (Università di Parma)

***Esperti esterni (fascicolo n. 3) / External referees (issue no. 3)***

Patrick Barbier (Université Catholique de l'Ouest, Angers)

Germana Gandino (Università del Piemonte Orientale 'Amedeo Avogadro')

Isabella Imperiali (Università di Roma La Sapienza)

Filippomaria Pontani (Università Ca' Foscari, Venezia)

Amedeo Quondam (Università di Roma La Sapienza)

Andrea Torre (Scuola Normale Superiore di Pisa)

Lina Zecchi (Università Ca' Foscari, Venezia)

***Progetto grafico / Graphic design***

Jelena Radojev (Università di Parma)

Direttore responsabile: Rinaldo Rinaldi

Autorizzazione Tribunale di Parma n. 14 del 27 maggio 2010

© Copyright 2011 – ISSN: 2039-0114

## INDEX / CONTENTS

### PALINSESTI / PALIMPSESTS

- Una selva di citazioni. La “Cronica” di Salimbene tra storia e autobiografia intellettuale*  
SIMONE BORDINI (Università di Parma) 3-26
- “Cantate meco, Progne e Filomena”. Riscritture cinquecentesche di un mito ovidiano*  
FABRIZIO BONDI (Scuola Normale Superiore di Pisa) 27-62
- L’io dissolto. Tracce di Baudelaire in Gadda*  
FRANCESCO RIVELLI (Università di Parma) 63-82
- Drammaturgia transtestuale. Martin Crimp fra autocitazione e riscrittura*  
MARIA ELENA CAPITANI (Università di Parma) 83-112

### MATERIALI / MATERIALS

- Un caso di confine incerto tra citazione e testimone nel “De dictione singulari” di Erodiano*  
LAURA CARRARA (Università Ca’ Foscari, Venezia) 115-133
- À la manière de... Casella*  
GIAN PAOLO MINARDI (Università di Parma) 135-152
- “Un peu de poésie”. Qualche eco baudelairiana in Beckett e Proust*  
LUZIUS KELLER (Universität Zürich) 153-158
- Dentro il labirinto. Autoreferenzialità e intertestualità in Luigi Malerba. II*  
GIOVANNI RONCHINI (Università di Parma) 159-168

### LIBRI DI LIBRI / BOOKS OF BOOKS

- [recensione – review] *Traces d’autrui et retours sur soi*, sous la direction de Perle Abbrugiati, Université de Provence, Caer – Centre d’Études Romanes, 2009  
MANUEL BILLI 171-180
- [recensione – review] *Uso, riuso e abuso dei testi classici*, a cura di Massimo Gioseffi, Milano, Led – Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto, 2010  
ROSA NECCHI 181-191





LAURA CARRARA

**UN CASO DI CONFINE INCERTO  
TRA CITAZIONE E TESTIMONE  
NEL “DE DICTIONE SINGULARI” DI ERODIANO**

*1. Il περί μονήρους λέξεως di Erodiano ed il fr. 392 R. di Sofocle*

Nel trattato in due libri περί μονήρους λέξεως (*De dictione singulari*), l'unica opera interamente conservata della sua immensa produzione, il grammatico Elio Erodiano (II sec. d. C.) si dedica allo studio dei termini ‘solitari’ (μονήρεις), vocaboli – non necessariamente desueti o rari – che non si conformano alle regole seguite dalle parole loro simili e che vanno invece a costituire la particolare categoria delle ‘regole con una sola attestazione’: quella fornita da loro stessi.<sup>1</sup> Come è tipico della tradizione grammaticale

---

<sup>1</sup> Per un’analisi degli assunti teorici del περί μονήρους λέξεως (da qui in avanti π. μον. λέξ.) e della sostituzione del concetto di ‘eccezione’ con quello di ‘regola con una sola attestazione’ si veda I. Sluiter, *A Champion of Analogy: Herodian’s “On Lexical Singularity”*, in *Ancient Scholarship and Grammar. Archetypes, Concepts and Contexts*, edited by S. Matthaios, F. Montanari, A. Rengakos, Berlin-New York, de Gruyter, 2011, pp. 291-310. L’edizione di riferimento delle opere di Erodiano, compreso il π. μον. λέξ, resta A. Lentz, *Herodiani Technici Reliquiae*, collegit,

antica, Erodiano attinge alle opere letterarie dei secoli precedenti per reperire attestazioni sia delle forme linguistiche consuete sia delle *μονήρεις λέξεις*. Per quanto riguarda le citazioni tragiche inserite nel trattato, predominano dal punto di vista numerico quelle sofoclee (quindici passi, di cui otto non noti da altro testimone), a fronte di una ben più modesta presenza eschilea (due frammenti soltanto) e di una totale assenza, non sorprendente, di estratti da Euripide; l'unico tragico 'minore' rappresentato nel π. μον. λέξ. è Aristia di Fliunte con un solo frammento.<sup>2</sup>

Una citazione sofoclea per cui Erodiano è testimone unico (Soph. fr. 392 R.) è inserita nella trattazione del termine *παρθένος*, parola consueta eppure al contempo *μονήρης λέξις* poiché, a differenza di tutti gli altri sostantivi della lingua greca terminanti in *-ένος*, non è né ossitono né proparossitono bensì parossitono. Questo è il brano che contiene il frammento sofocleo di nostro interesse (testo secondo l'edizione di Lentz, con qualche variazione):<sup>3</sup>

---

disposuit, emendavit, explicavit, praefatus est A. Lentz, Lipsiae, Teubner, 1867-1870 (*Grammatici Graeci*, III), secondo la cui numerazione (pagina e riga) saranno citati i passi del π. μον. λέξ. in queste pagine. Una nuova edizione del π. μον. λέξ., non pubblicata, è stata curata di recente da Aikaterini Papazeti: sono grata al prof. Stephanos Matthaios per avere messo a mia disposizione copia del testo di Papazeti per il paragrafo qui discusso. Sul π. μον. λέξ. si veda anche A. R. Dyck, *Aelius Herodian: Recent Studies and Prospects for Future Research*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, Berlin-New York, de Gruyter, 1993, vol. II, 34, 1, pp. 790-791.

<sup>2</sup> Sofocle: frammenti 46, 285, \*328, 360, 369, 392, 431, 506, 521, 586, 604, 637, 797, 798, 1115 R.; Eschilo: frammenti 211, 216 R.; Aristia: *TrGFr 9 F 1 Sn.-K.* (in corsivo i testi per cui Erodiano è testimone unico; si veda anche J. Schneider, *Les citations tragiques chez le grammairien Hérodien: Remarques sur l'histoire du texte des poètes tragiques et sur l'édition de Lentz*, in *Lectures antiques de la tragédie grecque*, éditées par A. Billault et C. Mauduit, Paris-Lyon, De Boccard, 2001, p. 113). Dal π. μον. λέξ. è assente Euripide: il trattato illustra alla perfezione la fondamentale differenza tra le tradizioni indirette dei due poeti: "Just as Euripides was for obvious reasons the favourite of the anthologists, so Sophocles, [...] owing to the character of his diction, was the tragic model selected by the γραμματικοί" (A. C. Pearson, *The Fragments of Sophocles*, Cambridge, Cambridge University Press, 1917, p. lxxxii).

<sup>3</sup> *Herodiani Technici Reliquiae*, cit., pp. 913, 17-914, 5. L'apparato, che non dà conto di tutte le minuzie ortografiche, informa sulle scelte divergenti di Papazeti (per cui cfr. *supra*, n. 1). I due codici del π. μον. λέξ. sono H, Hauniensis Gr. 1965, saec.

Παρθένος. τὰ εἰς νος λήγοντα ὀνόματα ἐπ' εὐθείας πτώσεως τῷ ε παραληγόμενα ὑπὲρ δύο συλλαβὰς ἦτοι τρίτην ἀπὸ τέλους ἔχει τὴν ὀξεῖαν ἢ ἐπὶ τέλους. καὶ τῶν μὲν ἐχόντων τρίτην ἀπὸ τέλους τὴν ὀξεῖαν παράδειγμά ἐστι ταῦτα· Ὀρμενος, ἔβενος, Ἐλενος, Τήμενος, Ὀλενος, Ἰάλμενος· τῶν δὲ ἐπὶ τέλους ταῦτα· Τισαμενός, Δεξαμενός, Ἀκεσαμενός, Κλαυσαμενός· καταλέγεται δὲ ἐν Μαλθακοῖς. Ἀγχομενός,

γενναία,

Βοιωτὶς δ' ἦν, ἐξ Ἀγχομενοῦ,

Ἀριστοφάνης Ταγηνισταῖς. Φαμενός, Σοφοκλῆς Μάντεσι

Ξάνθος Φαμενός Τειρεσίου παῖς

τὸ τοῖνον παρθένος ἀκοινώνητον καθέστηκε τῷ τοιούτῳ χαρακτήρι, μόνον παροξυνόμενον ἐπ' εὐθείας καὶ ὄνομα ὑπάρχον.<sup>4</sup>

H Hauniensis Gr. 1965, saec. XV-XVI

V Vindobonensis Phil. Gr. 294, saec. XVI

5. καταλέγεται Lehrs : καλεῖται HV, Papazeti | Μαλθακοῖς *scil.* comoedia Cratini (fr.\*111 K.-A.) corr. Bloch et Bergk, prob. Papazeti : μαλακοῖς HV, Lentz 7. Βοιωτὶς δ' ἦν, ἐξ Ἀγχομενοῦ

XV-XVI (scheda di catalogo in B. Schartau, *Codices Graeci Haunienses. Ein deskriptiver Katalog des griechischen Handschriftenbestandes der königlichen Bibliothek Kopenhagen*, Kopenhagen, Museum Tusculanum Press, 1994, pp. 168-177) e V, Vindobonensis Phil. Gr. 294, saec. XVI (scheda di catalogo in H. Hunger, *Katalog der griechischen Handschriften der österreichischen Nationalbibliothek. Teil. I Codices Historici. Codices Philosophici et Philologici*, Wien, Prachner, 1961, p. 390). Le lezioni di V, che l'edizione Lentz non conosceva ancora, sono derivate dalla edizione di Papazeti.

<sup>4</sup> Questa è la traduzione del passo: “*Parthénos* [verGINE]. I sostantivi di oltre due sillabe che nel caso nominativo finiscono in -νος e che hanno ε nella penultima sillaba hanno l'accento acuto o sulla terza sillaba a partire dalla fine o sulla sillaba finale. Esempi dei sostantivi che hanno l'accento acuto sulla terza sillaba a partire dalla fine sono i seguenti: Ὀρμενος, ἔβενος [nome comune: ebano], Ἐλενος, Τήμενος, Ὀλενος, Ἰάλμενος; esempi dei sostantivi che hanno invece l'accento acuto sulla sillaba finale sono i seguenti: Τισαμενός, Δεξαμενός, Ἀκεσαμενός, Κλαυσαμενός: è detto nei *Rammolliti* di Cratino [Cratin. fr.\*111 K.-A.]. Anchomenός ‘nobile, era beota, da Anchomenός’, Aristofane nei *Friggitori* [Aristoph. fr. 523 K.-A.], Famenός, Sofocle negli *Indovini* ‘di Xanthe Famenός, di Tiresia figlio’ [Soph. fr. 392 R., traduzione provvisoria]. *Parthénos* non segue invece questa forma tipica, essendo l'unico [ad essere] parossitono al nominativo e sostantivo”.

scripsit Lehrs, prob. Papazeti : βολιώτιος ἐν ἀγχομενοῦ HV **8**. Φαμενός corr. Bloch-Dindorf : φάμενος HV **9**. Ξάνθας Radt coll. *Schol.* in Eurip. *Phoen.* 834 (I, 341, 7 Schwartz) : ξανθὰς HV ξουθὸς Dindorf ξυνετός Lehrs, Lentz Ξάνθης Nauck<sup>2</sup> **10**. τοιοῦτω Lehrs, Lentz : παραλήγοντι V, Papazeti πᾶξ comp. H

Il frammento sofocleo qui citato da Erodiano, proveniente dal dramma intitolato Μάντεις (*Indovini*),<sup>5</sup> ha il compito di fornire un'attestazione d'autore per uno dei nomi (Φαμενός) che compongono la lista di sostantivi terminanti in *-ενος ed* ossitoni affiancata dal grammatico alla lista di sostantivi terminanti in *-ενος e* proparossitoni affinché dal confronto con le due emerga *e contrario* la specificità di παρθένος. Condizione necessaria ma allo stesso tempo sufficiente affinché il frammento d'autore soddisfi la finalità per cui viene introdotto è dunque la presenza in esso del nome proprio Φαμενός.

## 2. Analisi del fr. 392 R. di Sofocle

Gli editori di frammenti sofoclei hanno comunemente ritenuto che l'estratto del loro poeta si componesse di tutte e quattro le parole contenute tra *Autor-* e *Titelangabe* fatta da Erodiano (Σοφοκλῆς Μάντεσι, "Sofocle negli *Indovini*") e l'inizio della proposizione dedicata alla particolarità di παρθένος (τὸ τοίνυν παρθένος κτλ.), dunque:

Ξάνθας Φαμενὸς Τειρεσίου παῖς  
 "di Xanthe Fameno, di Tiresia figlio"

Mentre dal punto di vista del contenuto un frammento come Ξάνθας Φαμενός Τειρεσίου παῖς sarebbe irreprensibile – la definizione

<sup>5</sup> La trama di questo dramma si può dedurre, naturalmente solo a grandi linee, dai resoconti conservati da Apollodoro, *Biblioteca*, 3, 3, 3 ed Igino, *Fabulae*, 136.



dell'identità di un personaggio non solo attraverso il nome del padre ma anche tramite quello della madre non è inconsueta nel linguaggio del dramma attico –, dal punto di vista formale suscita perplessità l'assenza di una congiunzione che leghi tra loro il nome proprio Φαμενός ed il successivo Τειρεσίου παῖς. I passi tragici che si possono addurre a confronto della doppia determinazione tramite nome del padre e della madre (ad esempio Soph. *Trach.* 19 ὁ κλεινὸς ἦλθε Ζηνὸς Ἄλκμῆνης τε παῖς, Soph. *O.C.* 1574 (lyr.) ὦ Γᾶς παῖ καὶ Ταρτάρου, Eur. *Heraclid.* 210 Ἡρακλῆης ἦν Ζηνὸς Ἄλκμῆνης τε παῖς, [Eur.] *Rhes.* 393-934 παῖ τῆς μελωδοῦ μητέρος Μουσῶν μιᾶς/ Θρηκός τε ποταμοῦ Στρυμόνος) mostrano anche come le due parti del nostro verso dovrebbero essere legate: tramite una congiunzione, non per asindeto.<sup>6</sup>

A conforto dell'esistenza della forma espressiva nome (proprio o comune) del figlio + genitivo del nome del padre e della madre senza alcun tipo di congiunzione si potrebbe addurre un verso lirico delle *Trachinie* di Sofocle (v. 644):

ὁ γὰρ Διὸς Ἄλκμῆνας κόρος<sup>7</sup>

Il nesso Διὸς Ἄλκμῆνας κόρος troverebbe in Ξάνθας [...] Τειρεσίου παῖς un parallelo grammaticalmente più vicino rispetto a quelli

<sup>6</sup> Si vedano anche Eur. *Andr.* 884 Ἀγαμέμνωνος τε καὶ Κλυταιμῆστρας τόκος, *I.T.* 238 Ἀγαμέμνωνός τε καὶ Κλυταιμῆστρας τέκνον, Eur. *Or.* 71 ὦ παῖ Κλυταιμῆστρας τε καὶ Ἀγαμέμνωνος (quest'ultimo verso è da alcuni ritenuto interpolato: cfr. C. W. Willink, *Euripides Orestes*, Oxford, Clarendon Press, 1986, p. 94, n. *ad loc.*).

<sup>7</sup> Per la traduzione del passo si veda *infra*, a testo. Ma bisogna segnalare che la congiunzione τε è presente nei codici tra Ἀλκμῆνας e κόρος: essa è stata eliminata dall'erudito bizantino Demetrio Triclinio in qualità di “simplest expedient for restoring metre” (così M. Davies, *Sophocles Trachiniae*, Oxford, Clarendon Press, 1991, p. 171, n. *ad loc.*). Il v. 644 delle *Trachinie* deve essere in responsione con il v. 637 χρυσαλακάτου τ' ἄκταν κόρας secondo lo schema x - ~ ~ - - - ~ -.

solitamente portati dagli editori delle *Trachinie*; non si può tuttavia ignorare una differenza consistente: nel frammento 392 R. interviene come ulteriore elemento di tensione linguistica anche la frapposizione tra  $\Xi\acute{\alpha}\nu\theta\alpha\varsigma$  e  $\text{Τειρεσίου}$  del nome proprio  $\Phi\alpha\mu\epsilon\nu\acute{o}\varsigma$ , mentre in *Trach.* 644 si può intendere  $\text{Ἀλκμήνας κόρος}$  come una ‘formula unica’ e inscindibile che specifica in maniera non superflua da quale delle tante sue donne Zeus, il cui nome è immediatamente affiancato al nesso, ha generato questo figlio, dunque:

ὁ γὰρ Διὸς Ἀλκμήνας κόρος  
 “il figlio *di* Zeus *da* Alcmena”<sup>8</sup>  
 (non “di Zeus *ed* Alcmena”)

Se questa spiegazione può convincere della legittimità della forma dell’espressione in Soph. *Trach.* 644, bisogna sottolineare che non si trova nulla di simile a questo verso (ed *a fortiori* nemmeno a  $\Xi\acute{\alpha}\nu\theta\alpha\varsigma$   $\Phi\alpha\mu\epsilon\nu\acute{o}\varsigma$   $\text{Τειρεσίου}$   $\text{παῖς}$  di Soph. fr. 392 R) nei repertori disponibili sui doppi genitivi.<sup>9</sup>

---

<sup>8</sup> “Alcmena’s man-child begotten of Zeus” traduceva L. Campbell in *Sophocles. The plays and the fragments*, Oxford, Clarendon Press, 1881, vol. II, p. 303 (n. *ad loc.*); “Zeus’s Alcmena-son” R. C. Jebb in *Sophocles. The Plays and Fragments*, Cambridge, Cambridge University Press, 1908, vol. V: *The Trachiniae*, p. 100 (n. *ad loc.*).

<sup>9</sup> Si sono consultati: D. R. Shackleton Bailey, *Propertiana*, Cambridge, Cambridge University Press, 1956, p. 118 (nota a Prop. 2, 27, 6) e p. 223 (nota a Prop. 4, 1, 103); E. Schwyzer, *Griechische Grammatik. Zweiter Band: Syntax und syntaktische Stilistik*, vervollständigt und herausgegeben von A. Debrunner, München, Beck, pp. 135-136; U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Euripides Herakles*, Berlin, Weidmann, 1895<sup>2</sup>, pp. 255-257 (nota ad Eur. *H. F.* 170); C. A. Lobeck, *Sophoclis Ajax*, Berolini, Weidmann, 1865<sup>3</sup>, pp. 181-183 (nota a Soph. *Ai.* 309) che conclude in maniera significativa: “si quid in hoc genere rarum dici potest, id est *Trach.* 644”. L’analisi di Soph. *Ant.* 1204-1205 fatta da A. C. Moorhouse, *The Syntax of Sophocles*, Leiden, Brill, 1982, p. 78 aiuta a percepire la differenza tra *Trach.* 644 ed il fr. 392 R.: “With genitives of the same kind.  $\text{πρὸς [...]} \text{κόρης} / \text{νυμφεῖον} \text{Ἰδίου κοῖλον}$  ‘to the maiden’s nuptial chamber of Death’ (*Ant.* 1204-1205): of the two possessive genitives,  $\text{Ἰδίου}$  has the prior linking (the permanent as opposed to the occasional association): *it is not the*

I principali editori dei frammenti sofoclei hanno avvertito con imbarazzo via via crescente questa difficoltà,<sup>10</sup> fino a che l'edizione oggi canonica di Stefan Radt si è decisa per l'esplicita integrazione di καὶ,<sup>11</sup> dunque:

Ξάνθας Φαμενὸς <καὶ> Τειρεσίου παῖς  
 “di Xanthe Fameno e di Tiresia figlio”

Dal punto di vista metrico, anche con questo nuovo assetto testuale il frammento mantiene quel ritmo anapestico che Dindorf e Nauck avevano già individuato in Ξάνθας Φαμενὸς Τειρεσίου παῖς (dimetro anapestico),<sup>12</sup> potendosi infatti così scandire:

— — ∪ ∪ — <—> — ∪ ∪ — —

(dimetro anapestico + una sillaba lunga).<sup>13</sup>

same as to say ‘the nuptial chamber of A. and B. (i. e. of any two individuals)’”, corsivo mio. Nel verso delle *Trachinie* i due genitivi sono dello stesso tipo ma su due livelli diversi: Διὸς ha, come Ἄιδου in *Ant.* 1205, “the prior linking” mentre Ἀλκμήνας, come κόρης in *Ant.* 1205, è la specificazione occasionale. Nel frammento degli *Indovini* invece tale distinzione non avrebbe ragione d’essere (Xanthe non è la ‘madre occasionale’ di uno solo dei figli di Tiresia, ma la moglie dell’indovino: si veda la n. 16) e il verso si apparenta alle espressioni del tipo “the nuptial chamber of A. and B” (per riprendere le parole di Moorhouse, *ibidem*): da qui l’opportunità della congiunzione.

<sup>10</sup> Già A. Nauck, *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, Leipzig, Teubner, 1889<sup>2</sup>, p. 217, nell’apparato critico al frammento (il suo n. 361) scriveva: “fortasse Ξάνθας Φαμενὸς <καὶ> Τειρεσίου leg.”. L’integrazione <καὶ> è stata accettata di recente da H. Lloyd-Jones, *Sophocles Fragments*, Cambridge (Mass.)-London, Loeb Classical Library, 1996, p. 209 (fr. 392).

<sup>11</sup> S. L. Radt, *Tragicorum Graecorum Fragmenta (TrGF)*, vol. IV: *Sophocles*, editio correctior et addendis aucta, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1999<sup>2</sup>, p. 342 (fr. 392).

<sup>12</sup> W. Dindorf, *Poetarum sceniorum Graecorum Aeschyli Sophoclis Euripidis et Aristophanis fabulae superstites et perditarum fragmenta*, ex recensione et cum prolegomenis G. Dindorfii, ed. quinta correctior, Lipsiae, Teubner, 1869, p. 148 (fr. n. 462d); A. Nauck, *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, cit., p. 217.

<sup>13</sup> Se si accetta l’integrazione <καὶ> è forse consigliabile stampare παῖς sulla riga successiva a Ξάνθας Φαμενὸς <καὶ> Τειρεσίου come prima parola di un nuovo verso (così H. Lloyd-Jones, *Sophocles Fragments*, cit., p. 209; S. Radt, *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, cit., p. 342 mantiene tutto un’unica riga di testo). Con questo

Per quanto lieve, l'integrazione di <καὶ> è comunque un intervento sul testo. Dal punto di vista metodologico è dunque consigliabile prendere preliminarmente in esame altre possibilità di lettura del testo tràdito che non obblighino ad adottare questa misura. Uno spunto in questo senso viene da un'osservazione di Wilamowitz, che in una nota manoscritta apposta a questo frammento nel suo *Handexemplar* dei *Tragicorum Graecorum Fragmenta* di Nauck espresse il sospetto che Τειρεσίου παῖς, invece di essere parte del verso sofocleo, fosse *explicatio Herodiani*. Mette conto approfondire questo dubbio di Wilamowitz, introdotto nel dibattito su Soph. fr. 392 R. per la prima volta da una breve nota nell'apparato critico di Radt ("verba Τειρεσίου παῖς explicationem Herodiani esse censuit Wil.ms"),<sup>14</sup> da allora mai discusso e forse troppo rapidamente dimenticato nella recente edizione dei frammenti sofoclei di Lloyd-Jones<sup>15</sup> poiché da esso si può trarre una spiegazione per l'assenza della congiunzione desiderata tra i due segmenti del (supposto) verso: καὶ manca non perché si è perduto per qualche accidente di trasmissione, ma perché non c'è mai stato *e dunque non va integrato*. Altrimenti detto, alle parole del poeta si è saldato senza soluzione di continuità il commento del grammatico, ed il risultato è un verso linguisticamente dubbio (perché fittizio).

---

non si intende prendere posizione sulla controversa questione teorica del dimetro anapestico quale unica forma di raggruppamento di questo metro possibile in tragedia (ha discusso il problema M. L. West, *Tragica I*, in "Bulletin of the Institute of Classical Studies", 24, 1977, pp. 89-94), ma solo facilitare con un artificio grafico l'individuazione della natura anapestica del verso; del resto lo stesso M. West, *ivi*, p. 94, che non crede nel monopolio del dimetro anapestico, precisa: "I do not advocate any change in the way dramatic texts are printed").

<sup>14</sup> S. Radt, *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, cit., p. 342. La ricognizione dei *marginalia* di Wilamowitz alle edizioni nauckiane fu infatti effettuata per la prima volta in occasione dell'edizione dei volumi dei *Tragicorum Graecorum Fragmenta* di Snell, Radt e Kannicht (cfr. B. Snell, *Tragicorum Graecorum Fragmenta (TrGF)*, vol. I, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1986<sup>2</sup>, p. ix).

<sup>15</sup> H. Lloyd-Jones, *Sophocles Fragments*, cit., p. 209.

Per verificare la verosimiglianza di questa tesi è necessario sottoporre ad analisi puntuale il π. μον. λέξ, al fine di accertare se:

1. anche altrove nel trattato Erodiano interrompe la citazione d'autore non appena raggiunto il termine di suo immediato interesse, come accadrebbe nel caso di Soph. fr. 392 R. nell'ipotesi che la citazione da Sofocle sia ridotta alle sole due parole *Ξάνθας Φαμενός*, già sufficienti ad assolvere il compito per cui il frammento degli *Indovini* viene citato (cfr. *infra*, § 3);

2. anche altrove nel trattato Erodiano annota i testi letterari citati, come accadrebbe nel caso di Soph. fr. 392 R. nell'ipotesi che *Τειρεσίου πᾶσις* sia una chiosa apposta al frammento dal grammatico stesso per meglio informare della genealogia di Fameno, oscuro personaggio della mitologia greca, attraverso la menzione del suo ben più celebre padre, l'indovino Tiresia (cfr. *infra*, § 4).<sup>16</sup>

### 3. *Tipologie di citazione nel π. μον. λέξ.*

All'interno del π. μον. λέξ. Erodiano non segue una prassi di citazione sempre identica. Se tra le quasi duecento citazioni letterarie presenti nel trattato sono forse in lieve maggioranza i casi in cui il grammatico non si è limitato a ritagliare all'interno dell' 'opera-fonte' la sola occorrenza del lemma di volta in volta commentato, ma ha riportato

---

<sup>16</sup> *Φαμενός* non compare altrove nella poesia greca (né latina). Un prezioso scolio informa della sua identità come figlio di Tiresia e Xanthe, rendendo certo che il nesso sofocleo *Ξάνθας Φαμενός* va interpretato come genitivo del nome della madre + nome del figlio. Si veda Σ MT ad Eur. *Phoen.* 834 (I, 341, 6-7 Schwartz = *FGrHist* 16 F 9): Πείσανδρος ἱστορεῖ ὅτι Ξάνθη γαμηθεῖσα Τειρεσία ἐποίησε παῖδας τέσσαρας, Φαμενόν, Φερσεκέρδην (Φερεκύδην Schwartz), Χλωρίν, Μαντώ (traduzione: "Pisandro racconta che Xanthe, sposata a Tiresia, (gli) partorì quattro figli: Fameno, Fersecherde (Ferecide?), Clori e Mantò").

per intero anche il verso<sup>17</sup> (a volte addirittura in maniera sovrabbondante)<sup>18</sup> o il periodo<sup>19</sup> di contesto, parecchi sono i casi in cui la citazione si arresta (quasi) subito una volta raggiunto il vocabolo di immediato interesse<sup>20</sup> oppure si estende oltre per un segmento di testo molto esiguo,<sup>21</sup> in accordo con la tendenza a ridurre la citazione “all’essenziale, cioè all’unico termine interessato” riconosciuta da Renzo Tosi come caratteristica comune alla tradizione indiretta a scopo grammaticale.<sup>22</sup> Se talvolta Erodiano ha

<sup>17</sup> Per il singolo verso di contesto si veda ad esempio: p. 911, 16 = Eupol. fr. 79 K.-A.; p. 911, 21 = Aristoph. *Pax* 869; p. 912, 20 = Sapph. fr. 52 V.; p. 914, 14 = Soph. fr. 637 R.; p. 915, 8 = Soph. fr. 604 R.; p. 916, 18 = Epichar. fr. 186 K.-A.; p. 920, 13 = Arat. *Phaen.* 36; p. 922, 3 = Nic. *Ther.* 453; p. 922, 8 = *Il.* IX 154; p. 922, 15 = Aristoph. *Av.* 590; p. 922, 21 = Hermes. fr. 1 P.; p. 923, 15 = Telecl. fr. 46 K.-A.; p. 923, 17 = Hermipp. fr. 30 K.-A.; p. 931, 17 = *Il.* XXIV 425; p. 933, 16 = Alc. fr. 340 V.; p. 935, 33 = *Il.* XXI 285; p. 936, 23 = *Od.* I 218; p. 937, 8 = Soph. fr. 431 R.; p. 938, 3 = *Il.* V 684; p. 940, 11 = *Il.* XI 357; p. 941, 1 = Nic. *Ther.* 958; p. 941, 20 = *Il.* XXIV 804; p. 941, 23 = *Od.* XXIII 93; p. 942, 1 = *Od.* XVI 173; p. 942, 4 = Aesch. fr. 216 R.; p. 942, 6 = Soph. fr. 586 R.; p. 942, 8 = Soph. fr. 360 R.; p. 944, 21 = Cephisod. fr. 7 K.-A.; p. 945, 3 = Plato Com. fr. 104 K.-A.; p. 945, 25 = *Il.* XV 41; p. 951, 5 = *Il.* XV 225.

<sup>18</sup> Per un verso sovrabbondante o per due o più versi di contesto si veda ad esempio: p. 911, 18-19 = Amips. fr. 7 K.-A.; p. 914, 16-18 = *Cypr.* fr. 32 B.; p. 919, 31-32 = Choeril. fr. 3 B.; p. 921, 28-29 = *Od.* XIX 536-537; p. 921, 31-32 = *Od.* XIX 538-539; p. 922, 5-6 = *Carmen Naupactium* fr. 2 B.; p. 924, 16-17 = Hippon. fr. 16 W.; p. 926, 5-9 = Plato Com. fr. 183 K.-A.; p. 929, 17-18 = fr. *inc. auct.* 10 V.

<sup>19</sup> Per contesti più o meno ampi di autori in prosa si veda ad esempio: p. 913, 6-9 = Dinias, *FGrHist* 306 F 4 (davvero ampio rispetto alla stretta necessità di citazione); p. 920, 7-8 = Hecat., *FGrHist* 1 F 234; p. 925, 9-11 = Parthax, *FGrHist* 825 F 1.

<sup>20</sup> Ad esempio in p. 911, 14 = Epichar. fr. 30 K.-A.; p. 912, 21-22 = *Il.* XVI 9 ed *Il.* XVIII 613; p. 922, 10 = *Il.* X 216; p. 922, 33 = *Il.* XVIII 477; p. 923, 3 = *Od.* III 372; p. 930, 17 = *Il.* VII 231; p. 931, 29 = *Od.* XV 426; p. 932, 3-4 = Hdt. IV, 46, 1; p. 934, 20 e 22 = Call. fr. 218 Pf. e fr. *inc. auct.* 762 Pf.; p. 938, 15 = Antim. fr. 153 M.; p. 938, 22 = *Il.* X 520; p. 939, 30 = *Il.* XI 547; p. 940, 3 = *Il.* IX 534; p. 940, 29 = *Od.* XII 283; p. 940, 31 = *Od.* V 51; p. 941, 3 = Aesch. fr. 211 R.; p. 941, 29 = Alc. fr. 371 V.; p. 948, 11 = Soph. fr. 798 R.; p. 950, 1 = *Il.* I 176; p. 950, 3 = Sophr. fr. 128 K.-A.; p. 950, 6 = *Od.* IV 611; p. 951, 32 = Hes. *Op.* 394.

<sup>21</sup> Ad esempio in p. 915, 18 = Call. fr. 556 Pf.; p. 921, 26 = *Od.* XV 161; p. 923, 20 = *Od.* XII 313; p. 928, 1 = *Il.* IV 427; p. 942, 15 = Antim. fr. 154 M.

<sup>22</sup> Cfr. R. Tosi, *Studi sulla tradizione indiretta dei classici greci*, Bologna, Club, 1988, p. 189. Va da sé che “quando il contesto tratta di problemi sintattici, o quando comunque si ha una implicazione sintattica [...] le citazioni [...] non devono solo testimoniare la presenza di una determinata forma flessiva, ma anche evidenziare di che caso si tratta: di qui la necessità che sia ripresa una certa porzione di contesto” (ivi, p. 190). Alcune citazioni a scopo grammaticale lunghe elencate alle note precedenti

L'evidente intenzione di protrarre la citazione fino a raggiungere una pausa metrica o sintattica che salvaguardi il senso dell'insieme, ben al di là del termine oggetto della trattazione,<sup>23</sup> non si tratta tuttavia di tendenza generalizzata. Ξάνθας Φαμενός sarebbe dunque non solo teoricamente sufficiente, come già si è detto, a fornire di un esempio d'autore il termine in esame, ma anche, concretamente, allineato al *modus operandi* erodiano: ci sono infatti altri casi di citazioni letterarie fatte dal grammatico ad illustrazione di antroponimi, toponimi o teonimi particolari limitate a due sole parole (non necessariamente legate sul piano grammaticale e sintattico) ed aventi una struttura confrontabile a Ξάνθας Φαμενός; si tratta di Σαρπηδῶν ἄκτῆ ("promontorio Sarpedonte", Soph. fr. 46 R.), nesso citato a proposito del toponimo Σαρπηδῶν (p. 914, 11); di κακώτερε Καλλικόωντος ("più malvagio di Callicoonte", Euphor. fr. 87 van Groeningen) citato a proposito della desinenza -ων nell'antroponimo Καλλικόων (p. 915, 20);<sup>24</sup> di Ποτιδᾶ δροσοχαῖτα ("o Poseidon, chioma di rugiada", Sophr. fr. 125 K.-A.) citato a proposito del vocativo dorico del teonimo Poseidon, Ποτιδᾶ (p. 917, 3); di δημεχθέα Χέλλωνα ("Chello odiato dal popolo", Call. fr. 486 Pf.) citato a proposito dell'antroponimo

---

rispondono a questa necessità; non è comunque questo il caso della citazione con Φαμενός, di cui è sufficiente stabilire l'accento: non c'è quindi alcuna necessità pregiudiziale ad accompagnare Φαμενός con una citazione lunga.

<sup>23</sup> Alcuni esempi particolarmente chiari di questo fenomeno sono p. 924, 1-2 = *Od.* IV 500-501: il termine d'interesse è il primo della citazione, la quale però continua fino alla cesura femminile del verso successivo; p. 929, 20-21 = *Sapph.* fr. 37 V.: la citazione si interessa a ἐπιπλάζοντ', ma arriva a comprendere anche il secondo soggetto μελέδωναι, che cade al di fuori del primo endecasillabo saffico e non è per nulla necessario, essendo il pensiero già ben comprensibile grazie al primo soggetto ἄνεμοι; p. 943, 20-21 = *Cratin.* fr. 204 K.-A.: la citazione vuole arrivare a comprendere il verbo principale del periodo, anche se posto all'inizio del verso successivo e non di immediato interesse.

<sup>24</sup> Sulla personalità storica di Callicoonte (Cillicoonte?), vissuto nel V sec. a. C., la fonte principale è un lungo scolio antico al v. 363 della *Pace* di Aristofane (ΣV ad *Aristoph. Pax* 363d Holwerda); si veda anche il fr. 607 Pf. di Callimaco e la nota *ad loc.* di B. A. van Groeningen, *Euphorion*, Amsterdam, Hakkert, 1977, p. 152.

Χέλλων (p. 919, 1),<sup>25</sup> di Κάρησός τε Ῥοδίος τε (“il Careso ed il Rodio”, *Il. XII* 20) citato a proposito dell’accentazione parossitona del nome del fiume della Troade Ῥοδίος (p. 924, 9); di Ῥαρίδος Δηοῦς (“di Demetra di Rario”) per la psilosi del derivato διῖ Ράρως.

Si potrebbe obiettare che la semplice giustapposizione dei due nomi propri Ξάνθας Φαμενός, orfani di un sostantivo come παῖς (o υῖος o analoghi) che funga da compimento dell’espressione, è inadeguata a sostenere da sola il peso della citazione. Gli esempi precedenti hanno già mostrato la plausibilità di una citazione limitata a due sole parole; il caso del nesso ἐξ Ῥαρούρας τῆς Εὐβοίας (“da Argura di Eubea”) che Erodiano prelevava dal suo testo di Demostene come prova dell’esistenza del toponimo Ῥαρούρα (p. 920, 9)<sup>26</sup> testimonia della possibilità che le sue citazioni siano composte unicamente da un nome proprio (ἐξ Ῥαρούρας ~ Φαμενός) accompagnato da un secondo nome proprio in funzione di suo genitivo di specificazione (τῆς Εὐβοίας ~ Ξάνθας) senza nessun altro elemento di contesto, né precedente né successivo – un portato della funzione puramente strumentale della citazione, troncata non appena raggiunto il termine di interesse. Al di fuori del π. μον. λέξ., si trovano in altre opere di carattere erudito citazioni della forma non lontana dal (supposto) frammento Ξάνθας Φαμενός, *i. e.* essenzialmente consistenti in nomi propri, senza coinvolgimento di altre parti del contesto originale che diano compiutezza all’espressione; qualche esempio dai *Tragicorum Graecorum Fragmenta*: ἐναγώνιε Μαίας καὶ Διὸς Ἑρμᾶ (Aesch. fr. 432

<sup>25</sup> Χέλλων non è altrimenti noto.

<sup>26</sup> Dem. XXI 133, 20 (*Contro Midia*). Il fatto che la lezione corretta del testo demostenico paia essere l’aggettivo ἀργυρᾶς, concordato con il precedente ἐπ’ ἀστραβῆς (“su una sella ornata d’argento”, cfr. il commento di D. M. MacDowell, *Demosthenes Against Meidias (Oration 21)*, Oxford, Clarendon Press, 1990, pp. 351-352, n. *ad loc.*) è irrilevante per la questione qui affrontata: nel suo testo della *Contro Midia* Erodiano leggeva ἐξ Ῥαρούρας τῆς Εὐβοίας, come effettivamente riportato da alcuni codici demostenici (cfr. *ivi*, p. 50).



R.; mancano παῖ o simili come apposizione di Ἑρμᾶ; si noti *per incidens* come i nomi dei genitori e quello del figlio siano legati da καὶ, cfr. *supra*, § 2);<sup>27</sup> Μύνου τ' Ἐπιστρόφου τε (Soph. fr. 43 R.);<sup>28</sup> Βάκχου Διώνης (adesp. fr. 204 Sn.-K.).<sup>29</sup>

Sull'altro piatto della bilancia va messa la forma in cui si presenta nel π. μον. λέξι. (p. 916, 7) una citazione che per contenuto (genealogico) e provenienza (da un dramma del V sec.) si propone come termine di confronto privilegiato del frammento degli *Indovini*. Quale illustrazione della particolare desinenza -ῶ del genitivo del teonimo Poseidon, Erodiano riporta un verso dal dramma *Anteo* del poeta Aristia di Fliunte:

Αἰγαίου Ποσειδῶ παῖς, πατήρ δ' ἐμός.<sup>30</sup>

Nonostante le molte questioni irrisolte che questo verso presenta (a partire dalla metrica e dal suo stesso assetto testuale per finire con la traduzione),<sup>31</sup> è evidente – e questo importa ora rilevare – che, per quanto termine d'interesse sia soltanto il genitivo Ποσειδῶ, Erodiano non si è accontentato di riportare le prime tre parole del verso (già sufficienti per far risaltare forma e funzione di Ποσειδῶ), ma ha continuato la citazione,

<sup>27</sup> Citato da *Schol. CQ Pind. Pyth.* 2, 18 a (II, 34, 12 Drachmann) per ἐναγώνιος Ἑρμᾶ ‘Ermes protettore delle gare’. Non sto sostenendo che nell'originale contesto eschileo Ἑρμᾶ non fosse accompagnato da παῖ o simili, bensì che questa apposizione, se c'era, fu omessa dallo scoliaste a Pindaro, così come qualsiasi altro elemento del contesto che circondava i nomi propri.

<sup>28</sup> Citato da *Schol. A Hom. Il. XV* 302 (IV, 75, 89-90 Erbse) per illustrare la doppia possibilità di declinazione del nome Μύνης, Μύνου in Sofocle ma Μύνητος in *Il. XIX* 296.

<sup>29</sup> Citato da Hesych. β 128 Latte per Διώνη come nome della madre di Dioniso.

<sup>30</sup> Traduzione: “Figlio di Poseidon egeo, e mio padre (*oppure*: invece il padre mio?)”. Il testo del frammento di Aristia è riportato secondo l'edizione di B. Snell, *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, cit., p. 85 (*TrGF* 9 F 1).

<sup>31</sup> Un commento al verso ed ai suoi problemi è offerto da P. Cipolla, *Poeti minori del dramma satiresco: testo critico, traduzione e commento*, Amsterdam, Hakkert, 2003, pp. 90-92; la mia opinione in merito è esposta *infra*, alla n. 43.

senza nessun apparente motivo necessario, fino a comprendere anche πατήρ δ' ἐμός, non strettamente funzionale. Lo stesso avrebbe potuto fare con la citazione dagli *Indovini*, scegliendo di riportare l'intera sequenza Ξάνθας Φαμενὸς Τειρεσίου παῖς.

#### 4. Tipologie di commento nel π. μον. λέξ.

Venendo ora a considerare l'ipotesi che Τειρεσίου παῖς sia una nota apposta dal grammatico alla citazione consistente nel solo Ξάνθας Φαμενός, si deve constatare che, anche come autore di chiose, Erodiano mostra le stesse variabili attitudini già rilevate per le sue modalità di citazione. A fronte di casi in cui egli non si è preoccupato di fornire informazioni aggiuntive relativamente ad antroponimi forse anche più oscuri di Fameno presenti nei passi da lui citati (ad es. Καλλικῶν e Χέλλων nei versi di Euforione e Callimaco riportati nelle pagine precedenti), accade anche non di rado che egli abbia aggiunto *suo Marte* materiale esegetico di varia natura (dunque non solo strettamente linguistica) ai nomi propri che cita, per aiutarne la contestualizzazione. Limitandosi ad esempi vicini al nostro Φαμενός (*i. e.* dove il nome proprio è addotto come modello di accentazione), si riscontrano diversi passi in cui l'antroponimo in elenco è accompagnato da un commento. Alcuni componenti di una lista di nomi maschili perispomeni in -ῶν, per esempio, sono glossati da Erodiano con brevi commenti: Ἑρμοκρῶν con παιδοτρίβης τις ἱστορεῖται, Ἡρακλῶν con ὁ περὶ Ἰλιάδος γράψας καὶ Ὀδυσσεΐας, Ἀθηνακῶν con ὁ τὰ Σαμοθράκια γράψας (altri componenti della medesima lista rimangono invece *nomina nuda*, senza che sia possibile

intravedere un criterio di scelta da parte del grammatico).<sup>32</sup> Più interessanti, perché comportano l'aggiunta da parte di Erodiano di dettagli genealogici (e talvolta si tratta di nomi mitici), sono i casi seguenti: Τενθρηδῶν, glossato con Πρόθου πατήρ;<sup>33</sup> Εὐρυφῶν, glossato con Ὀμήρου υἱός;<sup>34</sup> Φαέθουσα, introdotto con θυγάτηρ τε Ἡλίου ὀνομάζεται;<sup>35</sup> Αἰζήν, commentato con la nota Ταντάλου παῖς,<sup>36</sup> di cui non sfuggirà la somiglianza alla (possibile) glossa Τειρεσίου παῖς. Allargando lo sguardo all'intera pericope testuale che contiene la citazione dagli *Indovini* di Sofocle, Φαμενός Σοφοκλῆς Μάντεσι Ξάνθας Φαμενός Τειρεσίου παῖς, si può constatare che la struttura ad essa soggiacente nell'ipotesi che Τειρεσίου παῖς sia aggiunta erodiana (cioè: termine di interesse + indicazione della fonte + citazione letteraria + commento di Erodiano) è effettivamente riscontrabile in alcuni punti del π. μον. λέξ., laddove al termine di interesse vengono apposti *sia* un commento di carattere genealogico o geografico *sia* una breve citazione letteraria con eventuali riferimenti ad autore e titolo; si leggano i seguenti passi, dove, per maggior evidenza, le varie parti della struttura appena descritta sono state separate con un tratto verticale e le citazioni appaiono, modernamente, tra virgolette: Φέρουσα | καὶ τοῦτο ἐπὶ μιᾶς τῶν Νηρηίδων | “Φέρουσα τε

---

<sup>32</sup> Cfr. *Herodiani Technici Reliquiae*, cit., p. 915, 10-12. Si confrontino anche: Γρύλλος (all'interno di un elenco di bisillabi maschili con doppio λ), glossato con καθάρως τοὺς Διοσκούρους, ὡς Φιλοστέφανος (ivi, p. 918, 9-10); Κάλλων (all'interno di un elenco di bisillabi maschili in -λων) glossato con ὁ ἀθλητής (ivi, p. 919, 3-4); Γλοῦς (all'interno di un elenco di sostantivi in -ους maschili e monosillabici) glossato con ὁ ληστής (ivi, p. 921, 7); Λισός (all'interno di un elenco di disillabi ossitoni in -σος) glossato con πολίχνιον Κρήτης (ivi, p. 944, 2).

<sup>33</sup> Cfr. ivi, p. 914, 20.

<sup>34</sup> Cfr. ivi, p. 915, 4-5.

<sup>35</sup> Cfr. ivi, p. 919, 24.

<sup>36</sup> Cfr. ivi, p. 923, 7-8.

Δυναμένη τε”;<sup>37</sup> Δούριζα | λίμνη παρὰ τὸν Λίζαν ποταμόν. | Ἐκαταῖος  
 Περιηγῆσει Ἀσίας | “τῇ δὲ λίμνη Δούριζα οὖνομα”;<sup>38</sup> Βόρυζα | πόλις  
 Περσική, | ὡς Ἐκαταῖος Περιηγῆσει Εὐρώπης | “μετὰ δὲ Βόρυζα πόλις  
 Περσέων, μετὰ δὲ Θυνιάς”;<sup>39</sup> Ψύλλος· | Ἀγροίτας α□ Λιβυκῶν· |  
 “ἀνδρωθέντα δὲ τὸν Ἀμφίθεμιν πλησιάσαι ταῖς νύμφαις, καὶ γεννῆσαι  
 παῖδας Ἀδυρμαχίδα, Ἀραραύκηλα, Ἀσβύταν, Βάκαλα, Μάκαν, Ψυλλόν”· |  
 ἀφ’ οὗ Ψύλλοι τὸ ἔθνος.<sup>40</sup> In questo ultimo caso, a differenza che nei tre  
 precedenti, Erodiano aggiunge la propria nota (ἀφ’ οὗ Ψύλλοι τὸ ἔθνος) a  
 citazione letteraria *terminata*, come avverrebbe anche nel passo testimone  
 del frammento degli *Indovini* nell’ipotesi che Τειρεσίου παῖς sia  
 commento al precedente Ξάνθας Φαμενός.<sup>41</sup>

<sup>37</sup> Cfr. *ivi*, p. 919, 21-23. Traduzione: “Ferousa, anche questo (è detto) riguardo una delle Nereidi [si intenda: è il nome di una Nereide]: ‘Ferousa e Dynamene’” (cfr. *Il XVIII* 43).

<sup>38</sup> Cfr. *ivi*, p. 937, 9-10. Traduzione: “Douriza. Un porto sul fiume Liza. Ecateo nella *Descrizione dell’Asia*: ‘il porto ha nome Douriza’” (cfr. *FGrHist* 1 F 355).

<sup>39</sup> Cfr. *ivi*, p. 937, 10-12. Traduzione: “Boriza. È una città persiana, come (dice) Ecateo nella *Descrizione dell’Europa*: ‘dopo Boriza, città dei Persiani, dopo Tinia’” (cfr. *FGrHist* 1 F 166).

<sup>40</sup> Cfr. *ivi*, p. 918, 4-6. Traduzione: “Psillo. Agreta nel I libro dei *Libyka* [*Cose di Libia*]: ‘Anfitemide, diventato un uomo adulto, si unì alle Ninfe e generò i figli Adirmachida, Araraucel, Asbita, Bacal, Maca, Psillo’, da cui (deriva) il popolo degli Psilli” (cfr. *FGrHist* 762 F 2).

<sup>41</sup> La presenza di commenti sia anteposti che posposti è l’ennesima riprova di un fatto che abbiamo già avuto modo di rilevare più volte: l’assenza di uno schema prestabilito secondo cui Erodiano si obbligherebbe ad organizzare le citazioni. Per fare un altro esempio, il nome del poeta dalla cui opera si attinge il verso esemplificativo di norma precede la citazione del verso, ma in alcuni casi lo segue; cfr. p. 923, 8-11: ἔσσην (termine di interesse) ὁ οἰκιστῆς (commento di Erodiano) “Μυρμιδόνων ἔσσηνα” (citazione, Call. fr. 178, 23 Pf.) Καλλίμαχος (nome dell’autore); p. 938, 15-16: φόλυς (termine di interesse) “φόλυες κύνες” (citazione, Antim. fr. 153 M.), παρὰ τῷ Ἀντιμάχῳ (nome dell’autore); p. 947, 25 Βοῦθος (termine di interesse) Πύθια νικήσας· (commento di Erodiano) παροιμία “Βοῦθος περιφοῖτα” (citazione, Cratin. fr. 262 K.-A.) Κρατῖνος Χείρωσι (nome dell’autore e titolo dell’opera). Già da questi tre passi (cui se ne potrebbero aggiungere molti altri) risalta un altro elemento dell’‘anarchia’ (se così la si vuole chiamare) delle citazioni erodiane: a volte il grammatico dà anche il titolo dell’opera da cui attinge, altre volte il solo nome dell’autore.

È degno di nota, nonché significativo della reale problematicità della questione qui sollevata,<sup>42</sup> che anche in relazione al passo appena discusso dei *Libyka* di Agreta si potrebbe restare per un attimo in dubbio sul confine della citazione, incerti se assegnare l'espressione conclusiva ἀφ' οἷ ψύλλοι τὸ ἔθνος ancora all'autore dei *Libyka* o ritenerla un'aggiunta di Erodiano. Che quest'ultima sia la soluzione corretta mostrano gli stessi strumenti impiegati per l'esame dell'analogo problema posto da Ξάνθας Φαμενός e Τειρεσίου παῖς: un'analisi specifica del passo d'autore interessato<sup>43</sup> e la preventiva consapevolezza della possibilità che Erodiano intervenga liberamente a chiosare le citazioni fatte.

---

<sup>42</sup> Un analogo caso di confine incerto tra testimone e citazione si riscontra anche per il verso di Aristia di Fliunte (*TrGF* 9 F 1) discusso *supra*, nn. 30-31: a mio avviso, il problema più grave posto da questo testo coinvolge il dubbio *status* del nome proprio Ἀνταῖος (presente nei codici prima di Αἰγαίου Ποσειδῶ παῖς, πατήρ δ' ἑμός ma espunto da Lentz e da Snell), in bilico tra appartenenza al frammento poetico o all'introduzione erodiana allo stesso.

<sup>43</sup> Nel caso del passo di Agreta tale analisi dovrebbe mettere in luce la stranezza che costituirebbe, accogliendo la prima ipotesi, la presenza di una notazione eziologica solo relativamente ad uno (l'ultimo) dei nomi riportati: se ἀφ' οἷ ψύλλοι τὸ ἔθνος venisse dalla penna di Agreta, ci si attenderebbe che anche gli altri nomi dei figli di Anfitemide, tutti eponimi di popolazioni libiche, fossero accompagnati da analogo commento. Ma questo non accade, ed è difficile credere che sia solo per coincidenza che la notazione eziologica segua proprio il nome su cui, *pro rationibus suis*, si appunta l'attenzione di Erodiano: di questa notazione il grammatico sarà, con ogni probabilità, anche l'autore. Un dettagliato commento alle questioni eziologiche e mitologiche del passo di Agreta offre G. Ottone, *Libyka. Testimonianze e frammenti*, Tivoli, Tored, 2002, pp. 307-320, cui si rimanda anche per una discussione sulla cronologia di Agreta, forse autore della prima età ellenistica (cfr. *ivi*, pp. 295-297). La studiosa considera ἀφ' οἷ ψύλλοι τὸ ἔθνος parole di Erodiano senza sollevare esplicitamente la questione. Si era sicuramente posto il problema F. Jacoby, *Die Fragmente der griechischen Historiker (FGrHist)*, Dritter Teil, Zweiter Band, Leiden, Brill, 1958, p. 742 (*FGrHist* 762 F 2): egli si attesta sulla stessa posizione più tardi ripresa dalla Ottone, giustificandola nell'apparato critico al frammento di Agreta con le parole di K. Lehrs, *Herodiani scripta tria emendatiora*, Regimonti Prussorum, Samter & Rathke, 1848, p. 33, alla cui analisi anche la mia spiegazione precedente è debitrice.

## 5. Conclusioni

Nella convinzione che un verso come

Ξάνθας Φαμενός Τειρεσίου παῖς

formato a partire dal materiale trādito nel π. μον. λέξ. dopo l'indicazione di citazione Σοφοκλῆς Μάντεσι non sia linguisticamente corretto a motivo dell'assenza di una congiunzione coordinante tra il nome proprio Fameno e le parole che seguono,<sup>44</sup> si è in queste pagine vagliata la possibilità, adombrata per la prima ed unica volta da Wilamowitz, di ritenere citazione da Sofocle il solo Ξάνθας Φαμενός e di retrocedere Τειρεσίου παῖς al meno nobile ruolo di commento erodiano, evitando così di intervenire sul testo con l'integrazione di <καὶ>. L'analisi del π. μον. λέξ. ha mostrato la compatibilità di questa ipotesi con le modalità di citazione e commento effettivamente adottate da Erodiano in questo suo trattato, per quanto sia risultato chiaro che anche una citazione 'lunga' quale Ξάνθας Φαμενός Τειρεσίου παῖς sarebbe accordabile con l'*usus* del grammatico.

All'editore dei frammenti degli *Indovini* sofoclei si pone il problema della forma in cui presentare il testo del verso e di cosa, conseguentemente, relegare nell'apparato critico. Uno strumento rispettoso dei dati fin qui enucleati e trasparente nei confronti del problema potrebbe essere l'accorgimento tipografico del corpo minore, atto a segnalare l'incertezza suscitata dall'analisi della tesi di Wilamowitz, che impedisce di acquietarsi nell'integrazione di <καὶ>, divenuta invece quasi *textus receptus*. Si propone dunque di allestire testo ed apparato di Soph. fr. 392 R. come segue:

---

<sup>44</sup> Si veda *supra*, § 2.

Ξάνθας Φαμενός Τειρεσίου παῖς

---

H Hauniensis Gr. 1965, saec. XV-XVI

V Vindobonensis Phil. Gr. 294, saec. XVI

Ξανθός HV: corr. Radt (Ξάνθης iam N.<sup>2</sup>) ξουθός ed.pr. ξανθός Bergk ξυνετὸς Lehrs | coniunctio desideratur inter Φαμ. et Τειρ.: <καὶ> add. Radt secutus N.<sup>2</sup>, prob. Papazeti: sed Τειρεσίου παῖς verba Herodiani, non Sophoclis esse susp. Wil. fortasse recte.

Copyright © 2011

*Parole rubate. Rivista internazionale di studi sulla citazione /  
Purloined Letters. An International Journal of Quotation Studies*